

Marzo 2013

n° 3

SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XLIII - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino

"Con la mia preghiera"



SCIC

MENSILE A CURA DELLE SUORE DI CARITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE D'IVREA

Direttrice responsabile
Adriana Rossi

Redazione e amministrazione:
Via di Valcannuta, 200
00166 Roma
Tel. 06/66179711
E-mail:
periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma
n. 13654 -21/12/1970
Approvazione ecclesiastica del Vicariato di Roma
Stampa: Valsele Tipografica srl
Materdomini (AV)
Tel. 082758100
E-mail valsele@netlab.it

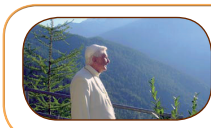
Caro lettore
nell'adempimento di quanto prescritto dal Dlgs 196/03 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che le sue generalità sono inserite nell'archivio della redazione SCIC dove vengono conservati e gestiti per l'invio postale, secondo le modalità stabilite dalla normativa vigente in materia.
Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti o la cancellazione qualora non desiderasse ricevere più la nostra rivista, scrivendo a:

Redazione - SCIC
Via di Valcannuta, 200
00166 ROMA

Sommario



Editoriale 3
Le tre eredità di Benedetto XVI



Parola della Madre 6
... Semplicemente un pellegrino
Madre Palma Porro



Magistero 10
Reti sociali digitali:
una nuova *agorà* per l'Evangelizzazione
Luigi Russo



Contributi 13
Guai a me se non annuncio il Vangelo
P. Sabatino Majorano



Speciale Papa Benedetto XVI 15



Approfondimento 21
I Santi sono sempre giovani
Suor Raffaella Lionetti



Diario 25
AA. VV.



Consorelle e parenti defunti 31

La Redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche



Editoriale

LE TRE EREDITÀ DI BENEDETTO XVI



Mentre andiamo in stampa i Cardinali della Chiesa Romana stanno in Conclave per eleggere il nuovo papa. A Castel Gandolfo, invece, il "papa emerito" ha iniziato la sua nuova vita, "nascosto al mondo", ma "senza abbandonare la Chiesa".

Il suo gesto è "storico", lascerà senza dubbio il segno, nessuno potrà più nella Chiesa pensare in futuro come si è pensato in passato: nessuno potrà più dire che "le cose vanno sempre così", che "alla fine ci sono equilibri che si devono mantenere e gruppi di forza che scelgono le guide della Chiesa". La prima cosa che Benedetto XVI lascia come eredità è proprio questa: prevale Dio sulla volontà umana; tutto il suo Pontificato, con le encicliche e i discorsi e le relazioni e le omelie, afferma semplicemente e costantemente il primato di Dio sulle ideologie, sulle teorie, sulle logiche umane - seppure senza disdegnare il servizio della ragione e il valore dell'azione -; egli porta questa coerenza fino alle estreme conseguenze, come quella della rinuncia, per un bene più grande, che non è detto che coincida con l'attuazione delle proprie tesi e delle proprie intuizioni.

La seconda cosa che Benedetto XVI lascia come eredità all'intera Chiesa e all'umanità è la riaffermazione del senso del Mistero: la storia della Salvezza non procede secondo calcoli umani o scelte strategiche, seppure pastorali (progettazioni, realizzazioni, verifiche); c'è un filo rosso che conduce il cammino della Chiesa nell'economia nascosta della Grazia, e quanto più scompare il calcolo



umano tanto più diventa trasparente la volontà di Dio che è il Bene. Così, quello che la ragione non può spiegare, viene invece compreso con la fede. Insomma il "papa emerito" ha affermato nel suo Pontificato il primato della fede, non solo nella vita personale, ma anche nella lettura della storia: una riabilitazione - dopo anni di attivismo a volte esasperato quanto a volte inefficace - della straordinaria forza del Mistero, della realtà mistica della Comunione dei Santi, che "era", "è", "sarà"; insomma, una restituzione della centralità della Vita Teologale (Fede, Speranza, Carità; memoria, presente, futuro) che finisce di essere oggetto di studio e viene a innervare la Chiesa, completamente di Dio e completamente dedicata all'umanità.

C'è, infine, una dimensione più sociologica e psicologica del gesto di Benedetto XVI che lo rende "rivoluzionario": un papa quasi ottantaseienne, fine filosofo e teologo, decide di immettere in uno spazio fisico, come quello del potere ecclesiastico - che ha una inerzia bimillenaria - una dimensione di profonda destrutturazione, come la rinuncia, che è poi esplicita manifestazione e riconoscimento della debolezza. Egli dice: quest'Opera - la Chiesa - non è di mia proprietà, io sono solo "un servo della vigna"; è Dio il vero Padre/Madre e ci affida qualche talento che possiamo e dobbiamo mettere a frutto; io posso portare solo un piccolo contributo alla Salvezza di tutti i fratelli (vicini e lontani…), ma non sono il Salvatore; l'essere Pontefice è sostanzialmente un impegno a fare da ponte tra l'umanità e Dio; ma io non sono indispensabile, altri devono poter portare il loro contributo, c'è bisogno di ognuno, c'è bisogno dei potenti come degli umili, dei primi come degli ultimi. Questo pensiero del papa ci insegna che occorre avere un profondo senso del limite, e che forse il modo migliore per combattere gli effetti distruttivi del potere - e ci sono in ogni istituzione - non è quello di confliggere frontalmente con il male, provocando inevitabilmente così un suo rinforzo e una sua amplificazione, ma di inviluppare i suoi effetti nel grande utero dell'umiltà. E' l'umiltà, infatti, l'energia più rivoluzionaria della storia, perché costruisce ponti, sviluppa nelle relazioni il desiderio di confronto, di ascolto, esplicita il bisogno che ognuno di noi ha dell'altro e l'altro di noi. Questa grande lezione di Benedetto XVI vale sia per la Chiesa, sia per ogni uomo e donna di buona volontà: non c'è altro modo, probabilmente, di costruire vincoli solidali e responsabili, se non attraverso - innanzitutto - l'ammissione che siamo limitati; che abbiamo bisogno l'uno dell'altro; che la solidarietà e il dialogo non sono alimento





del nostro narcisismo e del nostro perbenismo, ma strumenti per costruire comunità responsabili e piene di speranza nella verità: un altro modo per dire "incarnazione di Dio".

LOS TRES LEGADOS DE BENEDICTO XVI

Lo primero que Benedicto XVI nos deja como herencia es que Dios prevalece sobre la voluntad humana; todo su Pontificado afirma simple y constantemente el primado de Dios sobre las ideologías, sobre las teorías, sobre las lógicas humanas - aún sin despreciar el servicio de la razón y el valor de la acción. La segunda cosa que nos deja es la reafirmación del sentido del Misterio: la historia de la Salvación no procede según cálculos humanos o elecciones estratégicas, aunque sean pastorales (proyectos, realizaciones, evaluaciones); hay un hilo rojo que conduce el camino de la Iglesia en la economía escondida de la Gracia, y cuanto más desaparece el cálculo humano tanto más transparente se hace la voluntad de Dios que es el Bien. Hay, además, una dimensión más sociológica y psicológica del gesto de Benedicto XVI que lo hace "revolucionario": él decide insertar en un espacio físico, como es el del poder eclesiástico - que tiene una inercia bimilenaria - una dimensión de profunda desestructuración, como la renuncia, que es una explícita manifestación y reconocimiento de la debilidad; es la humildad, en efecto, la energía más revolucionaria de la historia, porque construye puentes, desarrolla en las relaciones el deseo de confrontación, de escucha, explicita la necesidad que cada uno de nosotros tiene del otro y que el otro tiene de nosotros, es otra manera de decir "encarnación de Dios".



URITHI KUTOKA KWA BABA MTAKATIFU MSTAAFU BENEDIKTO XVI

Baba Mtakatifu mstaafu Benedikto XVI ameliachia Kanisa urithi wa mambo makuu matatu:Mungu anapaswa kupewa kipaumbele cha kwanza dhidi ya utashi wa binadamu; katika utume wake kama Khalifa wa Mtakatifu Petro ameendelea kukazia umuhimu wa Mungu unaopita itikadi, nadharia na mantiki za kibinadamu; huduma haina budi kusimikwa katika uwezo wa kufikiri na kutenda. Pili, Papa mstaafu amekazia maana halisi ya Fumbo: Historia ya ukombozi haifuati mahesabu, sera na mikakati ya kichungaji: katika kupanga, kutekeleza na kutathmini. Kanisa linaongozwa na Neema ya Mungu inayowawezesha waamini kuyaona mapenzi ya Mungu, yaani Mafao. Benedikto XVI, mwishoni, ameonesha mageuzi makubwa katika mtazamo wa Kijamii na Kisaikolijia kwa kung'atuka kutoka katika dhamana ya uongozi wa Kanisa, kwa kutambua uwezo wa mwili wake; kielelezo cha unyenyekevu wa hali ya juu kabisa. Hii ni ari mpya katika historia inayojenga madaraja na kuendeleza uhusiano unaotoa mwanya wa kufanya upembezi yakinifu; kwa kujenga utamaduni wa kusikilizana, kwa kutambua kwamba, kila mmoja anamtegemea mwingine, kwa maneno mengine, hili ni "Fumbo la Umwilisho".



Parola della Madre

... SEMPLICEMENTE un pellegrino



Madre Palma Porro

Benedetto XVI prima di ritirarsi sul monte a pregare per la Chiesa, solo con Dio, ha voluto indire l'anno della fede e ci ha indicato nel pellegrinaggio l'icona del cammino di conversione "Attraversare la porta della fede comporta immettersi in un cammino che dura tutta la vita"[1] comporta "recarsi come la samaritana al pozzo per ascoltare Gesù che invita a credere in lui e ad attingere alla sua sorgente zampillante di acqua viva [Gv 4,14]"[2].

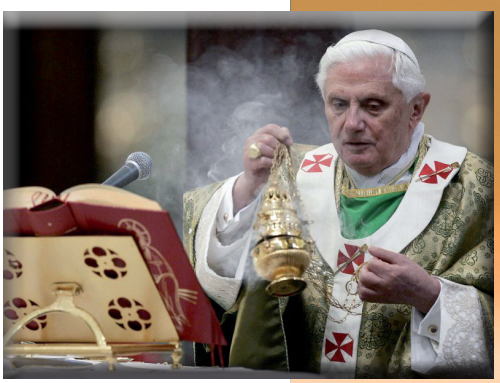
Questa icona, tanto cara alla tradizione biblica e cristiana, ha preso un'accentuazione tutta particolare in questo tempo di quaresima, di cammino spirituale, di ascesi che accompagna l'ultimo viaggio di Gesù verso Gerusalemme, là dove il suo amore si svela in pienezza nel sacrificio della croce, ma accompagna anche il Papa di questi ultimi otto anni, Benedetto XVI sulla montagna del dono fino alla fine dopo le dimissione annunciate il giorno 11 febbraio scorso. Lui stesso ha detto: "Il Signore mi chiama a salire sul monte, a dedicarmi ancora di più alla preghiera e alla meditazione. Ma questo non significa abbandonare la Chiesa, se Dio mi chiede questo è proprio perché io possa continuare a servirla con la stessa dedizione e lo stesso amore con cui ho cercato di farlo fino ad ora, ma in modo più adatto alla mia età e alle mie forze"[3]. "Non abbandono la croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore Crocifisso"[4]. Un pellegrinaggio pasquale segnato dalla morte: una scelta da lui stesso definita difficile e sofferta che lo nasconde al mondo, ma finalizzata ad una nuova vita: per il bene della Chiesa e non personale. La coscienza di essere un



pellegrino diventa esplicita nelle ultime parole pronunciate a Castelgandolfo, con il calore e la semplicità di chi saluta le persone amate lasciando parlare il cuore "sono semplicemente un pellegrino, che inizia l'ultima tappa del suo pellegrinaggio su questa terra"[5].

Il magistero di Benedetto XVI se è sempre stato luminoso, profondo, molto semplice ed essenziale nel linguaggio, in questo ultimi giorni si è fatto trasparente attraverso la sua vita e le sue scelte.

Lui fino alla fine ha scelto di essere pellegrino traducendo nella concretezza della sua vita quanto aveva detto nel giorno dell'Epifania 2013 quando aveva ricordato i Magi che, sotto la guida della stella, hanno trovato la via verso il Presepe di Betlemme, dando inizio alla grande processione che pervade la storia, al grande pellegrinaggio dei popoli verso la luce e la verità. Erano uomini che cercavano Dio, il loro camminare esteriore era espressione dell'interiore pellegrinaggio del cuore. In quell'occasione ha ordinato quattro nuovi vescovi e, mentre indicava i compiti dei vescovi, senza dubbio parlava anche del suo essere Vescovo di Roma, primo tra i Vescovi del mondo. Il vescovo ha il compito non solo di camminare insieme agli altri, ma di precedere e indicare la strada, essere un uomo a cui gli uomini stanno a cuore, toccato dalle vicende degli uomini, un uomo per gli altri perché è preso dall'inquietudine di Dio per gli uomini. Questa inquietudine, frutto di una fede viva, rende pellegrini che, interiormente, sono in cammino verso Cristo, verso la sua promessa di giustizia, di verità e di amore. "In questo pellegrinaggio - diceva - il Vescovo deve precedere, dev'essere colui che indica agli uomini la strada verso la fede, la speranza, l'amore. Il pellegrinaggio interiore della fede verso Dio si svolge soprattutto nella preghiera"[6].



Sul monte, ora Benedetto XVI prega per la Chiesa, continua ad essere pellegrino e ci insegna, con il suo umile avanzare, le vie diritte del Vangelo, la semplicità dei piccoli e dei veri sapienti, la grandezza di chi sa farsi da parte per il bene di tutti. Anche noi, Famiglia verniana nel mondo, lo ringraziamo perché ha camminato con noi, ci ha indicato la via, ci ha insegnato a fondare la vita su Cristo, ci ha posto nel cuore interrogativi forti, desideri alti che ci spingono a metterci ancora in cammino a diventare cercatori di Dio, della sua bellezza e verità.

---

[1] Benedetto XVI, Porta Fidei, 1
[2] Idem, 3.
[3] Benedetto XVI, Angelus Domenica 24.02.2013
[4] Benedetto XVI, Udienza generale, mercoledì 27.02.2013
[5] Benedetto XVI, Castegandolfo, Saluto ai fedeli 28.02.2013
[6] Benedetto XVI, Solennità dell'Epifania, Omelia 6 .01.2013



... SIMPLEMENTE UN PEREGRINO

Benedicto XVI, antes de retirarse sobre el monte solo con Dios a rezar por la Iglesia, ha querido inaugurar el año de la fe y nos ha indicado en el peregrinaje el ícono del camino de conversión: “Atravesar la puerta de la fe comporta sumergirse en un camino que dura toda la vida”[1], comporta “acudir como la samaritana al pozo para escuchar a Jesús que invita a creer en él y beber de su fuente de la que brota agua viva [Jn 4,14]”[2]. Éste ícono, tan querido para la tradición bíblica y cristiana ha asumido una acentuación particular en este tiempo de cuaresma, de camino espiritual, de ascesis, que acompaña el último viaje de Jesús hacia Jerusalén, donde su amor se revela en plenitud en el sacrificio de la cruz. Pero acompaña también al Papa de estos últimos 8 años, Benedicto XVI, sobre la montaña del don total hasta el fin, después de la dimisión anunciada el pasado 11 de febrero. Él mismo ha dicho: “El Señor me llama a subir al monte, a dedicarme todavía más a la oración y a la meditación. Pero esto no significa abandonar a la Iglesia, si Dios me pide esto es justamente para que yo pueda seguir sirviéndola con la misma dedicación y el mismo amor con los cuales he tratado de hacerlo hasta ahora, pero de un modo más adecuado a mi edad y a mis fuerzas”[3]. “No abandono la cruz, pero permanezco de un modo nuevo junto al Señor Crucificado”[4]. Un peregrinaje pascual signado por la muerte: una elección, definida por él mismo como difícil y sufrida, que lo oculta al mundo, pero orientada a una nueva vida: para el bien de la Iglesia y no para un bien personal. La conciencia de ser un peregrino se hace explícita en las últimas palabras pronunciadas en Castelgandolfo, con el calor y la simplicidad de quien saluda a las personas amadas dejando hablar al corazón “soy simplemente un peregrino, que inicia la última etapa de su peregrinaje sobre esta tierra”[5].



[1] Benedicto XVI, Porta Fidei, 1
[2] Idem,3
[3] Benedicto XVI, Angelus Domingo 24.02.2013
[4] Benedicto XVI, Audiencia general, miércoles 27.02.2013
[5] Benedicto XVI, Castelgandolfo, Saludo a los fieles 28.02.2013

NI HUJAJI WA KAWAIDA!

Baba Mtakatifu Benedikto XVI kabla ya kupanda kwenda Mlimani kusali kwa ajili ya Kanisa, kukaa mbele ya Mungu peke yake, ameamua kuitisha Maadhimisho ya Mwaka wa Imani unaofumbatwa katika hija ya toba na wongofu



wa ndani ”kwa kupitia Mlango wa Imani kuna maanisha ni kuanza hija inayodumu maisha yote”[1]. Ni mwaliko wa ”kuelekea kwenye Kisima ili kumsikiliza Yesu anayewataka kumsadiki na kuchota kutoka katika chemchemi ya maisha ya uzima wa milele kama alivyofanya yule Mwanamke Msamaria (Yoh. 4:14)”[2]. Kielelezo hiki ambacho kimekuwa ni sehemu ya Mapokeo ya Biblia na Ukristo, kinakuwa na umuhimu wa pekee kabisa wakati huu wa Kipindi cha Kwaresima; hija ya maisha ya kiroho inayomsindikiza Yesu anapoelekea Yerusalem, mahali ambapo ufunuo wa upendo wake mkamilifu utafikia kilele chake pale juu ya Msalaba; ni mwaliko wa kumsindikiza Papa mstaafu Benedikto XVI ambaye kwa kipindi cha miaka 8 amejitoa bila ya kujibakiza hadi tarehe 11 Februari 2013 alipoamua kung’atuka madarakani. Yeye mwenyewe amesema ”Mwenyezi Mungu ananiita nipande juu Mlimani, nipate muda zaidi kwa ajili ya kusali na kutafakari. Hapa hakuna maana kwamba, ninataka kulitelekeza Kanisa, Ikiwa kama Mwenyezi Mungu anataka jambo hili kutoka kwangu ina maana kwamba, ninapaswa kuendelea kumtumikia kwa majitoleo na upendo ambao nimejitahidi kuuonesha hadi wakati huu; lakini sasa mintarafu umri na nguvu zangu”[3]. ”Siukimbii Msalaba, lakini ninabaki pembeni mwa Kristo Mteswa”[4]. Hii ni hija ya Pasaka inayofumbata mateso na kifo: ni uamuzi ambao Papa mstaafu anasema ni mgumu na umemtendea kwa kujificha machoni pa walimwengu, lakini unamwelekeza katika maisha mapya: kwa ajili ya mafao na ustawi wa Kanisa na wala si kwa ajili ya kujitafuta mwenyewe. Anatambua kuwa ni hujaji, maneno aliyosema akiwa Ikulu Ndogo ya Castel Gandolfo, maneno ya kawaida kabisa yanayowaaga wale aliowapenda, akiacha yaweze kupenya katika sakafu za mioyo yao ”mimi ni hujaji wa kawaida, ninayeanza hatua ya mwisho wa maisha yangu hapa duniani”[5].

---

[1] Benedikto XVI, Mlango wa Imani, 1
[2] Ibid, 3
[3] Benedikto XVI, Sala ya Malaika wa Bwana, Jumapili 24.02.2013
[4] Benedikto XVI, Katekesi, Jumatano 27.02.2013
[5] Benedikto XVI, Castel Gandolfo, Salam kwa waamini 28.02.2013



La preghiera è un anelito, un sussulto del cuore, è un soffio che non sai da dove viene e non sai dove va. La preghiera è un incontro, a volte uno scontro, spesso un’attesa. È il pianto di Pietro al canto del gallo, è lo stabat di Maria ai piedi della croce. La preghiera è un attimo di eterno, è una scelta d’amore, è un bacio che accarezza un viso. La preghiera è un ricordo e un progetto, è un grido ed è silenzio. Sono le lacrime di chi piange per chi non piange, sono le suppliche della terra, le lodi della Chiesa. La preghiera è il nostro respiro, la nostra vita, il nostro tutto. Non c’è uomo che non prega, c’è solo un uomo che non sa pregare.



Magistero

Luigi Russo

RETI SOCIALI DIGITALI:
una nuova *agorà* per l'Evangelizzazione

A Natale del 2012 Benedetto XVI entrò nel social network *twitter*, un modalità veloce ed immediata di condivisione di pensieri della lunghezza di 144 caratteri. Nel giro di pochissimi giorni milioni di persone, in tutte le lingue principali, decisero di "seguire" i pensieri che egli pubblicava ogni settimana: un successo strepitoso, inaspettato. A distanza di poco più di un mese, in occasione della Festa di Francesco di Sales il 24 gennaio, Benedetto XVI ha pubblicato il messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali che si celebrerà il 12 maggio 2013, e manco a farla apposta si è soffermato sulle reti sociali digitali e sulle potenzialità che questi sistemi di comunicazioni offrono per la stessa evangelizzazione, proprio nello spirito dei "Lineamenta" del recente Sinodo dei vescovi.



Senza ombra di dubbio, egli afferma nel documento, sta emergendo in questi ambiti di comunicazione "una nuova *agorà*, una piazza pubblica e aperta in cui le persone condividono idee, informazioni, opinioni, e dove, inoltre, possono prendere vita nuove relazioni e forme di comunità"; Benedetto XVI, insomma, supera la diffidenza con la quale molti, anche in ambito ecclesiale, hanno guardato e guardano a queste nuove potenzialità offerte dalla tecnica, e avverte però che esse sono un bene quando sono usate nella verità e nella lealtà, quando le persone che le usano ne comprendono i codici e sono attrezzate a comprenderne i rischi e i limiti, perché queste reti possono realmente contribuire "a favorire forme di dialogo e di dibattito che, se realizzate con rispetto, attenzione per la *privacy*, responsabilità e dedizione alla verità, possono rafforzare i legami di unità tra le persone e promuovere efficacemente l'armonia della famiglia umana. Lo scambio di informazioni può diventare vera comunicazione, i collegamenti possono maturare in amicizia, le connessioni agevolare la comunione".

Ma perché questa *agorà* sia efficace e giusta deve essere accessibile a tutti, non devono esserci barriere, solo così potrà diventare inclusiva e allargare la comprensione a platee sempre più ampie di persone. Anche per chi evangelizza sarà possibile far condividere il Messaggio



di Gesù e i valori della dignità umana, che il suo insegnamento promuove. Scrive Benedetto XVI: "I credenti avvertono sempre più che se la Buona Notizia non è fatta conoscere anche nell'ambiente digitale, potrebbe essere assente nell'esperienza di molti per i quali questo spazio esistenziale è importante. L'ambiente digitale non è un mondo parallelo o puramente virtuale, ma è parte della realtà quotidiana di molte persone, specialmente dei più giovani. I *network* sociali sono il frutto dell'interazione umana, ma essi, a loro volta, danno forme nuove alle dinamiche della comunicazione che crea rapporti: una comprensione attenta di questo ambiente è dunque il prerequisito per una significativa presenza all'interno di esso".

Nonostante che spesso i media vengano abitati da linguaggi irrispettosi e irriverenti, l'evangelizzatore deve comunque accettare la sfida, conservando uno stile comunicativo che non è mai solo assertivo o oppositivo o supponente: "Anche nell'ambiente digitale, dove è facile che si levino voci dai toni troppo accesi e conflittuali, e dove a volte il sensazionalismo rischia di prevalere, siamo chiamati a un attento discernimento. (…) Dobbiamo confidare nel fatto che i fondamentali desideri dell'uomo di amare e di essere amato, di trovare significato e verità - che Dio stesso ha messo nel cuore dell'essere umano - mantengono anche le donne e gli uomini del nostro tempo sempre e comunque aperti a ciò che il beato Cardinale Newman chiamava la 'luce gentile' della fede".

I *social network*, oltre che strumento di evangelizzazione, possono essere un fattore di sviluppo umano. Ad esempio, in alcuni contesti geografici e culturali dove i cristiani si sentono isolati, le reti sociali possono rafforzare il senso della loro effettiva unità con la comunità universale dei credenti. Le reti facilitano la condivisione delle risorse spirituali e liturgiche, rendendo le persone in grado di pregare con un rinvigorito senso di prossimità a coloro che professano la loro stessa fede. Esistono reti sociali che nell'ambiente digitale offrono all'uomo di oggi occasioni di preghiera, meditazione o condivisione della Parola di Dio.

"Cercando di rendere il Vangelo presente nell'ambiente digitale - conclude Benedetto XVI - noi possiamo invitare le persone a vivere incontri di preghiera o celebrazioni liturgiche in luoghi concreti quali chiese o cappelle. Non ci dovrebbe essere mancanza di coerenza o di unità nell'espressione della nostra fede e nella nostra testimonianza del Vangelo nella realtà in cui siamo chiamati a vivere, sia essa fisica, sia essa digitale. Quando siamo presenti agli altri, in qualunque modo, noi siamo chiamati a far conoscere l'amore di Dio sino agli estremi confini della terra. Prego che lo Spirito di Dio vi accompagni e vi illumini sempre, mentre benedico di cuore tutti voi, così che possiate essere davvero araldi e testimoni del Vangelo. 'Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura' (*Mc* 16, 15)".



REDES SOCIALES DIGITALES: UN NUEVO AGORÀ

En la Navidad del 2012 Benedicto XVI entró en el social network twitter, una modalidad veloz e inmediata de compartir las ideas cuya capacidad es de 144 caracteres. En el giro de poquísimos días millones de personas, en todas las principales lenguas, decidieron seguir los "pensamientos" que él publica cada semana: un suceso estrepitoso e inesperado. A poco más de un mes de distancia, en ocasión de la Fiesta de Francisco de Sales, el 24 de enero, el Papa ha publicado el mensaje de la Jornada Mundial de las Comunicaciones Sociales que se celebrará el 12 de mayo de 2013, y se ha detenido en el tema de las redes sociales digitales y sobre las potencialidades que estos sistemas de comunicación ofrecen para la evangelización misma. Estas redes, según el Papa, pueden contribuir realmente a favorecer formas de diálogo y de debate que, si son realizados con respeto, atención a la privacy, responsabilidad y dedicación a la verdad, pueden reforzar los lazos de unidad entre las personas y promover eficazmente la armonía de la familia humana. El intercambio de informaciones puede transformarse en verdadera comunicación, las contactos pueden madurar en amistades, le conexiones pueden agilizar la comunión. También la evangelización puede tener sus beneficios.

MITANDAO YA KIJAMII: NI JUKWAA JIPYA

Noeli ya Mwaka 2012 Baba Mtakatifu Benedikto XVI alianza kutumia rasmi mtandao wa kijamii unaojulikana kama Twitter; hii njia ya mawasiliano ya haraka na shirikishi inayotoa mawazo kwa ufupi kabisa kwa kutumia tarakim 144. Katika kipindi cha muda mfupi, mamillioni ya watu walijiunga kwenye akaunti yake kwa kutumia lugha kuu za kimataifa, ili kufuatilia kwa karibu zaidi mawazo anayotoa kila juma. Haya ni mafanikio makubwa yaliyowashangaza watu wengi. Katika maadhimisho ya Kumbu kumbu ya Mtakatifu Francisco wa sale, hapo tarehe 24 Januari 2013, Baba Mtakatifu alichapisha ujumbe wake wa 47 wa Maadhimisho ya Siku ya Upashanaji Ulimwenguni, itakayoadhimishwa tarehe 12 Mei 2013. Ujumbe huu unajikita katika matumizi ya mitandao ya kijamii na umuhimu na fursa mpya katika mchakato wa Uinjilishaji. Baba Mtakatifu anasema kwamba, mitandao ya kijamii inaweza kusaidia kukoleza utamaduni wa majadiliano na mahojiano, daima kwa kuzingatia: heshima ya mtu, uwajibikaji na majitoleo kwa ajili ya ukweli; wakipania kujenga na kuimarisha umoja na mshikamano, ili kuleta amani na utulivu katika Familia ya Binadamu. Ushirikishanaji wa habari unaweza kuwa ni nyenzo ya kweli ya mawasiliano; muungano huu unaweza kupelekea ukomavu katika urafiki, mahusiano na umoja. Dhamana ya Uinjilishaji inaweza pia kufaidika na uwepo wa mitandao ya kijamii.





Contributi



Guai a me se non annuncio il Vangelo!

Il cammino della fede (3)

P. Sabatino Majorano

Il cammino di rinnovamento, che l'*Anno della Fede* invita a percorrere, impegna a dare maggiore profondità alla nostra fede perché diventi incontro pieno con il Risorto: un incontro che, come ricordano i vescovi italiani nella *Nota pastorale* dopo il Convegno di Verona, tende a trasformare in «persone nuove, risorti con lui e rigenerati secondo il progetto di Dio sul mondo e su ogni persona» (n. 5).

Questa profondità personale, propria della fede, non significa intimismo, ma dice necessariamente apertura e comunione con gli altri. L'annuncio del Vangelo arriva a noi attraverso la Chiesa ed è nella Chiesa che la fede cresce e si sviluppa: «La stessa professione della fede, si legge in *Porta fidei*, è un atto personale ed insieme comunitario. È la Chiesa, infatti, il primo soggetto della fede. Nella fede della Comunità cristiana ognuno riceve il Battesimo, segno efficace dell'ingresso nel popolo dei credenti per ottenere la salvezza» (n. 10).

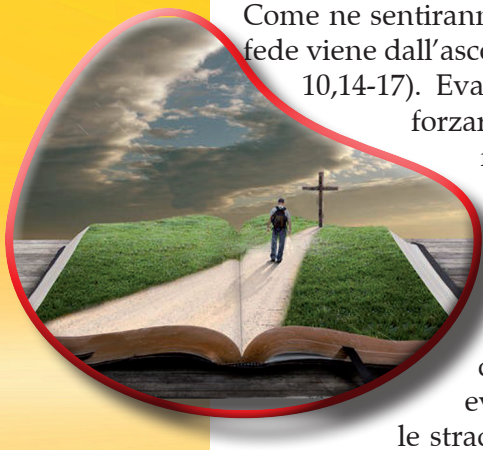
Non possiamo dirci veri credenti se non sperimentiamo forte in noi la tensione a comunicare il Vangelo. La Parola ci è donata perché a nostra volta la trasmettiamo agli altri: sarebbe assurdo se



nascondessimo la sua luce «sotto il moggio», invece che irradiarla, perché tutti arrivino a glorificare il Padre celeste (cf Mt 5,14-16).

Purtroppo nella realtà le cose vanno spesso diversamente. Ci sono troppi e assurdi silenzi da parte dei credenti: alcuni tacciono per paura di passare per "bigotti" o per gente del passato; altri si son lasciati contagiare da una cultura che trasforma il rispetto per la libertà degli altri in indifferenza, che relativizza ogni cosa; altri ancora perché si sentono "impreparati" per rispondere alle difficoltà e ai dubbi…

L'*Anno della fede* deve portare tutti a riscoprire la gioia e l'urgenza dell'evangelizzare, facendo nostro il richiamo di Paolo ai Romani: «Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci?... la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (Rm 10,14-17). Evangelizzare non è mai condizionare, tanto meno forzare la libertà degli altri: è amore che propone con franchezza e fiducia, sapendo che si tratta di permettere l'incontro con una Persona, che dà alla vita un orizzonte di pienezza e di risurrezione.



Lo richiama con forza il Papa in *Porta fidei*: «*Caritas Christi urget nos* (2Cor 5,14): è l'amore di Cristo che colma i nostri cuori e ci spinge ad evangelizzare. Egli, oggi come allora, ci invia per le strade del mondo per proclamare il suo Vangelo a tutti i popoli della terra (cf Mt 28,19). Con il suo amore, Gesù Cristo attira a sé gli uomini di ogni generazione: in ogni tempo Egli convoca la Chiesa affidandole l'annuncio del Vangelo, con un mandato che è sempre nuovo. Per questo anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede» (n. 7).

In maniera ancora più convinta, i consacrati devono far proprio il monito di Paolo, riproposto a tutta la Chiesa nel *Messaggio finale* dell'ultimo Sinodo dei Vescovi: «Condurre gli uomini e le donne del nostro tempo a Gesù, all'incontro con lui, è un'urgenza che tocca tutte le regioni del mondo, di antica e di recente evangelizzazione… Non si tratta di cominciare tutto daccapo, ma - con l'animo apostolico di Paolo, il quale giunge a dire: "Guai a me se non annuncio il Vangelo!" (1Cor 9,16) - di inserirsi nel lungo cammino di proclamazione del Vangelo che, dai primi secoli dell'era cristiana al presente, ha percorso la storia e ha edificato comunità di credenti in tutte le parti del mondo» (n. 2).



LA COSCIENZA: dal timore alla speranza

rileggendo insieme un significativo gesto storico

a cura di Suor Grazia Raffaella Rossi

L'11 febbraio, le umili parole di Benedetto XVI, sono storia, fra lo sconcerto di molti e la sorpresa di tutti. E nei giorni successivi, ovunque mi trovavo, la domanda era la stessa. Nessuno mi ha chiesto il perché della rinuncia al ministero petrino, avendo il papa detto con la sua consueta chiarezza: "per il bene della Chiesa". L'interrogativo era sulla coscienza: "Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio sono pervenuto…" era la sua comunicazione.

L'atto, maturato negli ultimi mesi, rivela in parte il cammino che vi è sotteso: l'amore alla Parola di Dio ed



alla comunità ecclesiale, calato nel nostro tempo storico. Come, allora, non ricordare Paolo, quando scrive ai credenti di Corinto (2 I, 12.24)? "Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e la sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio". Senza dimenticare la fedeltà assoluta a Dio ed all'uomo, sua immagine: "Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia". A me pare che Benedetto XVI, sostenuto dalla preghiera e dalla profondità dello studio (cf CCC 1776-1802), ha fatto una scelta coraggiosa e chiara; avendo ascoltato la testimonianza dello Spirito nella sua coscienza, ha assunto serenamente la sua responsabilità. In questo orizzonte, nell'anno della fede indetto dal pontefice, per un cammino più autentico, è ancora il Pastore a fare un passo decisivo ed esemplare. E san Giacomo (cf 2,14ss.) ha illuminato ed aperto ogni mia risposta alle persone sconcertate e dubbiose a livello religioso:

- a che serve una fede senza le opere?
- la fede senza l'attuazione è morta in se stessa…

Un altro aspetto poi, nella rinuncia di Benedetto XVI, si rivela profetico: egli ha saputo prendere le distanze da quelle forme spiritualistiche che esigono il restare fino alla fine, imprigionando le scelte morali in schemi, non rispettosi della libertà dello Spirito e della persona. Come non ricordare, di fronte all'amore del Papa per la comunità ecclesiale, la nostra responsabilità? Di fronte alla grande libertà spirituale del pontefice, che "per l'età avanzata" lascia il timone della barca e indice il conclave, la nostra fede e solidarietà sono coinvolte. Non si tratta di accettare passivamente quel passo di grande responsabilità, ma di sentirvi la presenza innovatrice dello Spirito, che ci fa camminare insieme. Ognuno di noi è fortemente chiamato alle sue scelte, nella luce del Vangelo; e tutta la comunità cristiana è chiamata a rispettare la coscienza così orientata, e lasciarsi meglio ispirare dalla Parola, per radicarvi il nuovo cammino che ci si apre davanti.

Ci interroga e ci stupisce anche un atteggiamento: "fino all'ultimo Ratzinger sceglie di non 'personalizzare' l'addio, come sarebbe accaduto se l'avesse legato al compleanno, all'anniversario dell' elezione…"[1]. Quale umile lezione è sottesa a questa ministerialità, in una società (a volte le nostre comunità!) dove il potere è tutto, al punto che diventa naturale identificarsi nel ruolo e pretendere di non staccarsene! Benedetto XVI ha scosso tante poltrone, sia nella Chiesa che fuori di essa. Dobbiamo "essere più convinti che il cammino verso la verità è possibile solo se fatto insieme"[2]. E papa Benedetto ce l'ha chiesto, cosciente ora del suo indebolimento per l'età, ma da sempre convinto dell'attuale crisi di fede: il sale non deve diventare insipido e la luce non deve essere tenuta nascosta, mentre "l'uomo d'oggi può sentire di nuovo il bisogno di recarsi come la samaritana al pozzo per ascoltare Gesù"[3].

Pur accogliendo l'esclamativo sulla "solitudine" dei santi[4], dobbiamo impegnarci nella comprensione e partecipazione al mistero della Croce, preludio di gioia e di speranza; e insieme fare passi concreti, per un chiesa riconciliata, che con il rispetto e l'amore testimonia la sua "credibilità", oggi. Continuiamo a pregare e sperare nelle sorprese dello Spirito.

---

[1] A.Cazzullo, L'ultimo saluto, in La scelta di Benedetto, Corriere della sera, p. 28.
[2] S. Majorano, La coscienza, San Paolo, p. 126.
[3] La porta della fede, 3.
[4] Ivi,15.

NON USATE DIO PER IL POTERE

Sulla scelta di Benedetto XVI hanno detto i media



"Ci ha sconvolti tutti, perché non eravamo abituati a un papa, che non avesse potuto compiere il suo servizio fino all'ultimo respiro. Tanti di noi abbiamo accompagnato gli ultimi giorni, le ultime ore di Giovanni Paolo II, di Paolo VI, di Giovanni XXIII. Le morti dei papi sono state occasione di una grandissima testimonianza di fede… In realtà proprio il coraggio e la libertà, che ha avuto Benedetto XVI, ci hanno aperto orizzonti smisurati, sulla profondità di fede di questo uomo e sulla sua modernità nel rispondere alle sollecitazioni della fede e rispondere richiamandosi alla sua coscienza, illuminata dalla Grazia di Dio, interpretata attraverso la preghiera e la Parola del Vangelo… Benedetto XVI ha ritenuto opportuno mettersi da parte, perché fosse lo Spirito Santo a condurre avanti la Chiesa".

P. I. Gargano osb cam. "Gocce di miele", TV 2000,11 febbraio 2013



"Noi siamo - mi diceva Benedetto XVI - soltanto parola di Vangelo, dei servi, per giunta inutili. Non prendiamoci troppo sul serio, siamo unicamente strumenti e, in più, spesso inefficaci. Non arrovelliamoci dunque per le sorti della Chiesa: facciamo fino in fondo il nostro dovere, al resto deve pensare Lui".

*V. Messori, I tre perché di un gesto senza precedenti, p. 55 **



"Ratzinger metterà i cardinali elettori davanti al dilemma: esporsi per cercar di capire che cosa c'è stato di strutturale e teologico nella crisi che ha travolto il papato tedesco oppure presentarsi come fautori di una continuità e cercare spazio in coloro che si presenteranno come i sostenitori di un papa quasi-teologo e quasi-tedesco?".

*A. Melloni, I problemi di una rinunzia, p. 62 **



"Prendere atto, apertamente, di una propria debolezza e inadeguatezza è una delle più alte prove di libertà e di intelligenza… Certo la sua rinuncia al soglio supremo fa specie soprattutto in Italia dove non c'è quasi nessuno capace di rinunciare al più misero seggiolino, forse perché quel seggiolino è la sua unica realtà, è tutto il suo io, che senza il seggiolino o la seggetta svapora come un cattivo odore, mentre Joseph Ratzinger non è solo un papa, è - prima ancora - Joseph Ratzinger".

*C. Magris, La libertà e la dignità, pp. 82.84 **



"Egli ha risentito della percezione della "crisi della Chiesa in Europa" che viene dalla "crisi della fede", come ha detto più volte, arrivando a descriverla (nel dicembre del 2011) con le parole "stanchezza" e "tedio dell'essere cristiani". La sua decisione che è un atto di libertà rispetto a una tradizione di secoli. Per sottrarsi al peso di quella tradizione era necessaria una personalità indipendente, un uomo realmente appartenente - come formazione culturale - alla modernità".

*L. Accattoli, Il suo tormento è la crisi della fede, pp. 111.115 **



"Il papa mette in guardia dalle tentazioni che si riassumono nella pretesa di strumentalizzare Dio, "mettersi al suo posto", o "usarlo per i propri interessi", per la "gloria e il successo". Ricorda la "ipocrisia" denunciata da Gesù, "laceratevi il cuore e non le vesti!", spiega che "le divisioni ecclesiastiche deturpano il volto della Chiesa", esorta a "superare individualismi e rivalità", un'indicazione precisa al Conclave: la Chiesa deve restare unita".

*G. G.Vecchi, Alle soglie del Conclave, pp.123-124 **

"Nonostante tutte le frasi che si possono dire, e sono dette nella Chiesa, sul fatto che chi sale in grado non fa carriera, ma compie un altro compito, la maggioranza anche dei credenti continua a pensare non in termine di servizio, ma appunto in termine di carriera… Il concetto di carriera: contro il quale tra l'altro proprio Benedetto XVI ha combattuto tutta la vita".

*M. Guasco, Il rimpianto della riforma mancata, p. 25 ***



"Nel mondo cristiano orientale l'istituto delle dimissioni non è contemplato, il patriarcato è a vita. Perciò questo atto in un primo momento ha suscitato perplessità, ma anche curiosità. I mass media locali ci venivano a cercare per comprendere meglio il significato, la portata, il futuro… Poi, però, tutti si sono resi conto della grandezza di questa scelta. Perciò, la reazione successiva è stata di rispetto e di grande ammirazione".

*P. P. Pizzaballa, Un grande amico della Terra Santa, ofm custode Terra Santa, p. 32***

"Credo che, oggi, ci siano nella Chiesa troppi cenacoli, gruppetti, ringhiere che salvaguardano, ma allontanano chi sta sulla strada. E una Chiesa più preoccupata della sua sopravvivenza che di quella del Regno rischia di sbagliare traiettoria. Il Vangelo chiede più profezia e meno diplomazia. Il cammino di rinnovamento del Concilio, citato proprio pochi giorni fa da Benedetto XVI, deve essere ripreso con forza. Più che di nuove strutture di curia c'è bisogno di testimoni".

*D. L. Ciotti, Così Pietro è sceso dal trono, p. 35***



"Nella chiesa luterana di Erfurt, la riflessione di Benedetto XVI è ricordata come gesto ecumenico di grande valore, dal Pastore della comunità evangelica: «Come posso avere un Dio misericordioso?» Che questa domanda di Lutero sia stata la forza motrice di tutto il suo cammino mi colpisce sempre nuovamente nel cuore. Chi, infatti, oggi si preoccupa ancora di questo, anche tra i cristiani? La domanda: qual è la posizione di Dio nei miei confronti, come mi trovo io davanti a Dio? Questa scottante domanda di Lutero deve diventare di nuovo, e certamente in forma nuova, anche la nostra domanda, non accademica ma concreta. Penso che questo sia il primo appello che dovremmo sentire nell'incontro con Martin Lutero".

*Jean Martin Kruse, Pastore della comunità evangelica luterana di Roma ****

• AA., La scelta di Benedetto, Ed. Corriere della sera, 21/02/2013.

•• Famiglia cristiana, n.8, 24/02/1213.

••• L'Osservatore romano, 22/02/2013, p. 6.

Riportiamo alcune riflessioni delle nostre consorelle

L'ASSENZA DI UN PADRE



L'11 febbraio 2013 è ormai diventata una data memorabile che è passata alla storia! Alle ore 11.46, l'Ansa divulga un comunicato stampa che fa il giro del mondo in pochi secondi e batte tutte le altre agenzie giornalistiche internazionali: Sua Santità Benedetto XVI rinuncia al Suo Pontificato. Anche le trasmissioni televisive interrompono il palinsesto per comunicare la notizia che non ha precedenti. Il mondo si ferma, anche il tempo sembra non scandire più i battiti del suo scorrere. Gli occhi di tutto il mondo sono puntati sul vicario di Cristo, Benedetto XVI, che lascia sorpresi e impreparati. Tutti ne parlano da oriente e da occidente, da nord a sud, tutto il resto diventa secondario. Ho appreso la notizia in ritardo, diciannove minuti dopo, e in quell'attimo, mi è sembrato di rivivere un altro momento indelebile. La memoria è tornata al 2 aprile 2005, quando il battito cardiaco, alle ore 21.37, lasciava il Beato Papa Giovanni Paolo II.

È stata un'operazione mentale automatica collegare quei due frammenti temporali così diversi, ma così complici che hanno portato via due figure fondamentali della storia della Chiesa attuale, a cui voglio esprimere la mia gratitudine di figlia. Certo, i fatti si sono svolti in modo completamente diverso, ma in entrambi i casi, rimane forte la consapevolezza di un vuoto, di un clima di suspense che attende tempi di stabilità con la presenza di un nuovo Pastore. Mai come adesso, la società sta vivendo l'attualizzazione del Vangelo in cui le folle sono "come pecore senza pastore" (Mt 9, 36). E mentre il collettivo immaginario vuole già attribuire un nome e un volto al successore di Pietro, a partire da una serie di requisiti e competenze che legittimerebbero i presunti candidati ad essere considerati papabili, preferisco consegnare un solo volto che è prioritario a tutti gli altri attributi: l'icona del Buon Pastore che "chiama le sue pecore una per una [...], cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce" (Gv 10,3-4). E con questa immagine, auguro a tutti noi cristiani di ascoltare la sua voce, di stringere una relazione filiale con il Buon Pastore, di lasciarci guidare e di rimanergli fedeli come figli di uno stesso Padre.

Suor Simona

***

L'IMPROVVISO TURBAMENTO PER UN AVVENIMENTO INATTESO!

Lunedì, 11 febbraio 2013 ore 12,30.

La Comunità si accinge a mettersi a tavola quando qualcuna delle presenti, dichiara di aver sentito parlare delle "Dimissioni del Pontefice". Beh, siamo in pieno Carnevale e ogni scherzo vale! Domani poi è Martedì grasso! Intanto si accende la TV, certe dell'enormità della frottola. A nessuna passa per la mente che potrebbe essere vero!

Bastano poche immagini e pochi secondi per ricredersi!

L'imprevedibile e l'inaudito è accaduto! Papa Benedetto XVI ha annunciato a sorpresa che il prossimo



28 febbraio si dimetterà da vescovo di Roma e da Pontefice, per ragioni di salute fisica. Si pranza in un silenzio assoluto e si ascolta quasi trattenendo il respiro. Lo sbalordimento invade la mente e il cuore e la mestizia domina gli occhi di ognuna!

Ancora un attimo e ritrasmettono l'annuncio del Santo Padre:

"Carissimi Fratelli...

Allora è proprio vero! Si avverte un grande vuoto… Non resta che accettare nella FEDE!

Se lo ha deciso, come ha deciso di fronte alla Sua coscienza e a Dio, significa che questo fa parte del Misterioso Disegno Divino. Intanto si attende con affettuosa trepidazione l'udienza del 13 febbraio 2013 "Mercoledì delle Ceneri"

"Cari fratelli e sorelle,

come sapete ho deciso di rinunciare al ministero che il Signore mi ha affidato il 19 aprile 2005. Ho fatto questo in piena libertà per il bene della Chiesa, dopo aver pregato a lungo ed aver esaminato davanti a Dio la mia coscienza, ben consapevole della gravità di tale atto, … Mi sostiene e mi illumina la certezza che la Chiesa è di Cristo, il Quale non le farà mai mancare la sua guida e la sua cura".



Quale sublime umiltà e quale semplicità e chiarezza di linguaggio! Non si può non avvertire, in queste parole, la profondità e l'inesprimibile travaglio del dubbio, l'inevitabile e tragica solitudine richiesta dall'enormità della decisione, il continuo ed estenuante interrogarsi e l'implorazione a Dio nella preghiera della certezza! La nostra Comunità ha sentito profondamente e condiviso con il Santo Padre questo eccezionale momento di grande prova e di grande fede ed ha partecipato pregando per Lui e per il bene della Chiesa.

Giovedì, 28 febbraio 2013 è il giorno del malinconico commiato e delle tante domande senza risposte!

Le auto, l'elicottero, le sue valigie: un grande Papa se ne va così, dopo esser stato uno dei "potenti" della Terra! se ne va insegnando a tutti ed ad ognuno con quanta discrezione, riservatezza, delicatezza sia possibile spogliarsi del potere e ritornare nell'ombra e nell'efficace silenzio della preghiera!

L'immagine del bianco elicottero che sorvola la Città Eterna, la Città dei Papi, con lo sfondo maestoso del Cupolone e che lentamente si allontana diventando sempre più piccolo, sarà l'immagine che rimarrà tra i ricordi interiormente più vivi e più emblematici di questo straordinario ed eccezionale avvenimento!

Mentre l'elicottero si allontana lasciandosi alle spalle l'Urbe per antonomasia, mi risuonano stranamente nella testa le note e alcuni versi di una canzonetta di Venditti che grosso modo dicono:

Oggi me sembra che...er tempo se sia fermato qui.… vedo la santita' der Cupolone,e so' piu' vivo e so' piu' bbono…

L'elicottero è arrivato a destinazione: "Castel Gandolfo" sede estiva dei Pontefici, dove Sua Santità Benedetto XVI, provvisoriamente, risiederà.

Per Lui la nostra affettuosa gratitudine e la nostra vicinanza nella preghiera.

Lecce - Istituto Cuore Immacolato di Maria

"I SANTI SONO SEMPRE GIOVANI"



Approfondimento

Suor Raffaella Lionetti



Che cosa c'è di più bello di due giovani fidanzati sullo sfondo della primavera in fiore, due promessi alle nozze? È commovente vederli incedere, nell'armonia dell'Ave Maria di Schubert, verso l'altare di Cristo dove pronunciano il Sì radioso di un amore perenne, forte, felice! Quest'amore se deve durare tutta la vita, non è un sostantivo statico, un qualcosa tra i regali di nozze da conservare nel cassetto o un elegante soprammobile da ammirare soltanto… È molto, molto di più, è un ***verbo*** dinamico, che parte da un dolce comando: *"Amatevi gli uni, gli altri come Io ho amato voi"* (Gv 13,34). È questo comandamento di Gesù, il ***Giovane*** per eccellenza che, se osservato, rende giovani sempre, rende Suoi discepoli! È rivolto a tutti: sposati e consacrati, religiosi e laici, piccoli e adulti… Amare allora diventa tutto un movimento di passione forte, che non si ferma mai, anzi è in continuo divenire, è sempre in itinere, quindi porta freschezza primaverile, gioia, forza, entusiasmo travolgente, giovinezza interiore, novità di vita. Approfondire la relazione di A. Montonati al Capitolo Generale: "I santi sono giovani ", è un'impresa… Ma parlare di Madre Antoina, ora Beata, dà le ali e fa pensare subito alla *giovinezza interiore*, per questo trovandolo bello e affascinante, ci sto provando, il resto lo farà il più *Bello* tra i figli degli uomini: Cristo Gesù, sulle cui labbra è diffusa la *GRAZIA*, cioè quell'amore grazioso, radioso che affascina Madre Antonia e la spinge dal di dentro (cfr. 2Co. 5,14) a *DONARSI*. "Ella tutt'amore, dimentica dei suoi, solo studia gli altrui bisogni e come sopperirvi" (Vallosio).

M. Antonia studia! Non certo per una laurea… studia il "come". La nostra Beata studia non certo sui libri alla maniera di tutti fin dalla fanciullezza (lei andrà a scuola a 30 anni!), studia il modo migliore, dettato dall'amore vero, per andare incontro agli altri, ai piccoli,



ai poveri, ai sofferenti, agli emarginati, agli analfabeti…va a scuola dall'*Unico vero Maestro* Cristo Gesù, Amore senza tramonto, Amore sconfinato, che continua ad amare e ad insegnare, sostenendo tutti quelli che vogliono prendere questo tipo di *Laurea*… dove giungono i santi dal cuore sempre giovane, carico di freschezza, di novità e di dono. Sicuramente nel suo cuore la Fondatrice col salmista canta: "Fin dalla giovinezza, o Dio mi hai istruito e oggi ancora proclamo le tue meraviglie" (Ps. 70).

A. Montonati magistralmente costella la sua relazione di numerose meraviglie che Dio opera nella vita di M. Antonia, documentandosi puntualmente con testimonianze autorevoli e popolari. "L'educazione dei bimbi fu la sua passione fin da piccola - egli dice - e poi soprattutto l'educazione femminile, una scelta profetica per quei tempi…" e ancora: "La giovane Antonia che vedeva ‹con infinita amarezza quanto si disonori Dio› (Vallosio), avvertì l'urgenza di dare una risposta cristiana a questa situazione di crisi più che con le parole mediante fatti concreti, partendo dai bisogni più immediati della gente". "Sorse in lei il generoso pensiero di opporsi al rovinoso torrente, far argine al vizio imperversante, al diradar delle tenebre dell'ignoranza, informare l'età giovanile alla virtù e, traviata, ricondurla a Dio".



Lei la libertà, la fraternità e l'uguaglianza le metteva in pratica davvero, ogni giorno, seguendo il Vangelo. Intanto siamo messi di fronte a un evidente interrogativo: oggi che l'istruzione di base è garantita a tutti i cittadini, come pure l'assistenza sanitaria, che cosa farebbe Antonia se fosse tra noi? Io penso che, con l'occhio ‹all'emergenza educativa› *di cui si parla,* direbbe a noi cristiani che dobbiamo TRASFORMARCI da semplici spettatori, a protagonisti di questa nuova cultura mediale. A noi sue suore direbbe, secondo me, di essere più attente alle indicazioni concrete dei documenti della CEI (soprattutto Comunicazione e missione) e al suo Carisma, *perché come sappiamo, M. Antonia "predicava la virtù con l'esempio, delle azioni buone, colle orazioni, coi digiuni, colle macerazioni".* Queste semplici esplicitazioni possono essere riprese e attuate da noi con nuova forza anche con l'età, la malattia o le difficoltà d'ogni genere. Se tutte, ad imitazione della nostra Fondatrice, ci lasciamo guidare dalla luminosa CHIAREZZA della nostra vocazione, ogni giorno potremo operare con rinnovata testimonianza e giovinezza interiore, con l'occhio vigile al Vangelo e l'orecchio aperto all'ascolto della Parola, il cuore pronto all'accoglienza e al servizio "a gratis". Così facendo non cederemo alla tentazione di sentirci inutili o insignificanti, ma nella nostra fragilità, daremo tutto quanto possiamo



dare (cfr Lc 20,41-47; *21,1-4).* M. Antonia è convinta di quello che il Signore vuole da lei, per questo di fronte a decisioni umane per lei incomprensibili continua imperterrita nella sua strada, non cambiando stile di vita, soffrendo in silenzio e affidandosi al Signore con una costanza che il relatore definisce "eroica".

È tipico dei, Santi, e quindi della Fondatrice, saper ragionare secondo criteri evangelici, che non sono quelli del mondo e sapersi ritirare poi a tempo giusto, nell'ombra! A me piace immaginarla all'ombra delle ali stupende dell'Altissimo, che la nasconde agli occhi del mondo e la fa brillare davanti a Lui. Anche l'intuizione profetica della denominazione "della SS.ma Concezione della Beata Vergine Maria", *è un cammino non facile perché carico di difficoltà e di ostacoli, che dura trent'anni, ma che giunge grazie alla sua fiduciosa, tenace costanza nel 1835 a dare il titolo definitivo all'Istituto.*

Nella sua speciale giovinezza interiore, la Beata Antonia Maria Verna trova sempre la forza di andare avanti e annuncia: "Lavorate sempre in vista dell'Eternità… Siate fedeli alla vostra vocazione!" Questa terra è per Lei la scala migliore per andare a Lui con le mani colme solo di servizio "a gratis", perché tenute "aperte" dal Crocifisso, dal Tabernacolo, dal Rosario. Questi tre grandi, speciali ricordi non sono forse valori da riproporre oggi? Di fronte alle negatività che la gente definisce guai, disastri, crisi, tempi duri, difficili… e quant'altro, con delicatezza confortante, si può sempre proporre il nome giusto, cristiano a queste sofferenze: è arrivata la "croce" in casa tua! Non lasciamo cadere nel vuoto quelle lacrime, ma offriamole insieme come perle preziose al Crocifisso: è un modo di unirsi a Lui… È un modo di riscoprire l'Eucaristia quale presenza viva, sostegno e forza d'amore in ogni necessità, come lo è quella "catena dolce che ci rannoda a Dio", il S. Rosario. Il relatore Montonati suggerisce a sua volta, proprio in quest'anno della Fede, di *"rilanciare in maniera forte"* queste tre grandi devozioni Verniane ed io mi sento di farlo anche attraverso questo strumento, occasione unica per raggiungere un maggior numero di amici… Allora auguriamoci scambievolmente in preghiera di "STARE" con Gesù Giovane, Crocifisso ed Eucaristico, e con Sua Madre la Vergine del Sì. Spalanchiamo gli orizzonti sconfinati della nostra Fede per respirare l'aria primaverile dello Spirito Santo e vivere tutto a gloria del Padre.

"LOS SANTOS SON SIEMPRE JÓVENES"

"Desde la juventud, oh Dios, me has instruido y todavía hoy proclamo tus maravillas" (Sal 70). A. Montonati enriquece magistralmente su relato con numerosas referencias a la vida de M. Antonia, documentándose en forma precisa con testimonios populares y dignos de confianza. Él dice: "La educación de los niños fue su pasión desde pequeña, y posteriormente, la educación femenina, sobre todo, fue una elección profética para aquellos tiempos…" Ponía en práctica verdaderamente



la libertad, la fraternidad y la igualdad, cada día, siguiendo el Evangelio". *Esto nos pone frente a la pregunta: Hoy que la instrucción básica está garantizada para todos los ciudadanos, así como la asistencia sanitaria ¿qué haría Madre Antonia? Yo creo que, viendo la "emergencia educativa" de la cual hoy se habla nos diría a los cristianos que tenemos que TRANSFORMARNOS pasando de ser simples espectadores a protagonistas de esta nueva cultura multimedial. A nosotras, sus Hermanas, nos diría - según me parece - que estemos más atentas a las indicaciones concretas de los documentos eclesiales y a su Carisma porque, como sabemos, M. Antonia "predicaba la virtud con el ejemplo, con las acciones buenas, con las oraciones, con ayunos, con las maceraciones". Estas simples indicaciones pueden ser retomadas y vividas por nosotros con nueva fuerza, no obstante la edad que avanza, la enfermedad y las dificultades de todo tipo. Si todas, a imitación de nuestra Fundadora, nos dejamos guiar por la luminosa "CLARIDAD" de nuestra vocación, cada día podemos obrar con renovado testimonio y juventud interior, con el ojo vigilante sobre el Evangelio, el oído abierto a la escucha de la Palabra y el corazón pronto a la acogida y al servicio "a gratis".* Abramos los horizontes sin límites de nuestra fe para respirar el aire primaveral del Espíritu Santo y vivir todo para la Gloria del Padre.



UFAFANUZI WA KINA

"E Mungu, umenifundisha tokea ujana wangu, nimekuwa nikitangaza miujiza yako hata leo" (Zab. 70:17) A. Montonati ametoa mafundisho ya kina akifanya rejea kuhusu maisha ya Mwenyeheri Mama Antonia Maria Verna, kwa kufanya utafiti wa kina unaoshuhudiwa na watu muhimu na wale wa kawaida. "Elimu kwa watoto ni kati ya mambo ambayo alifurahia kutenda tangu akiwa bado mdogo kabisa, anasema, lakini zaidi elimu kwa wasichana ulikuwa ni uchaguzi wa kinabii kwa nyakati zile…" Uhuru, udugu na usawa ni kati ya mambo aliyoyamwilisha kila siku ya maisha yake, akijitahidi kufuata Injili. Tunakabiliana na swali la msingi katika nyakati hizi, Je, ni kiwango gani cha elimu ambacho kila raia anapaswa kukifikia wakati huu; huduma za afya! Je, Mama Antonia angefanya kitu gani kwa wakati huu? Ninafikiri kwa jicho "umuhimu wa elimu" unaojadiliwa kwa sasa, ningependa kuwaambia Wakristo wenzangu kwamba, lazima TUBADILIKE kutoka kwa watazamaji wa kawaida na kuwa wadau wa utamaduni mpya wa njia ya mtandao. Kwetu sisi watawa ningependa kukazia ushauri uliotolewa na hati za CEI (kuhusu Mawasiliano na Utume) mintarafu karama ya Shirika kwani kama tujuavyo M. Antonia "alikuwa anahubiri fadhila kwa njia ya mifano bora ya maisha, kwa sala, kufunga pamoja na kujitesa" Ni mifano inayoweza kuchukuliwa na kutumiwa na sisi licha ya umri unavyozidi kwenda mbio, magonjwa pamoja na matatizo chungu nzima. Ikiwa kama sisi sote tutaweza kumuiga Mwanzilishi wetu wa Shirika, kwa kumwachia nafasi ya kutuongoza kwa njia "UWAZI katika wito" kila siku tunaweza kutekeleza wajibu wetu kwa njia ya ushuhuda na upya unobubujika kutoka katika undani wetu; kwa kuyafanya macho yawe makini zaidi katika kusoma Injili na Masikio yawe wazi ili kusikiliza Neno la Mungu; moyo ukiwa tayari kukarimu na kutoa huduma " ya bure". Tuendeleee kuwa na mtazamo mpana zaidi wa imani yetu ili kuvuta hewa safi yamajira mapya ya Roho Mtakatifu na kuishi kwa dhati kabisa kwa ajili ya Utukufu wa Mungu Baba.



Diario

UN WEEKEND... DI "PACE"

In occasione del X Pellegrinaggio degli studenti universitari, noi giovani, guidate dalla frizzante suor Simona, abbiamo abbandonato i libri per raggiungere Assisi. Preparati i piccoli bagagli, salutate amiche e suore del Centro Giovanile Universitario di Bari, ci siamo dati appuntamento con don Antonio, il cappellano del politecnico di Bari, e un gruppo di altri ragazzi, i cui volti da quel momento sarebbero diventati familiari.

Durante il viaggio per Roma, tra qualche sorriso e lo scambio delle prime parole, abbiamo rotto il ghiaccio e lasciato spazio alla contentezza dello stare insieme. Giunti a Roma, siamo stati accolti dalla comunità del Seminario Teologico Guanelliano. Il giorno dopo, saliti su uno dei tanti pullman messi a disposizione dalla diocesi romana, abbiamo iniziato la giornata con la consegna della "sacca del pellegrino" fornita di candela (necessaria per la fiaccolata serale), pranzo e programma della giornata. Durante il viaggio abbiamo pregato le lodi mattutine in memoria di San Leone Magno intervallate da festosi canti francescani intonati sulle note delle chitarre del gruppo "I Rabiosa" che ha viaggiato con noi. Appena scesi dal pullman, tutto ciò che ci circondava, sembrava anticipare la serenità che quest'esperienza ci avrebbe lasciato: il cielo sereno con un brillante sole e, sul piazzale della Basilica di Santa Maria degli Angeli, un brulichio di centinaia di passi di giovani studenti, suore e sacerdoti di svariate congregazioni, diretti alla grande *Porta*





Fidei allestita per l'occasione come simbolo del nostro rinnovo di Fede. Con umiltà di cuore anche il nostro gruppo si è diretto verso la porta e al nostro passaggio ci è stato consegnato un "*Tau*", piccolo crocefisso, simbolo francescano per antonomasia.

Entrati nella basilica, ci siamo recati silenziosamente alla *Porziuncola*, luogo intimo a San Francesco dove ha consacrato la sua vita al Signore. Sebbene questa fosse una piccola struttura gremita di gente, varcata la sua soglia ci si isolava da tutto ciò che era intorno, per respirare un'aria mistica capace di creare un legame diretto con il Signore. Così, ognuno di noi ha potuto liberamente aprirsi al Signore con un preghiera espressa attraverso sguardi, lacrime, pensieri o gesti.

Prima della celebrazione eucaristica, p. Luigi Cavagna ha tenuto una catechesi sulla vita di S. Francesco e sulla sua completa dedizione al Signore con umiltà e fratellanza. Al termine della Santa Messa, il vescovo ausiliare di Roma, Monsignor Lorenzo Leuzzi, ha benedetto l'immagine della *Madonna della Sapienza*, simbolo dello studio inteso non come obbligo, ma come mezzo in grado di rendere un servizio utile al mondo attraverso un lavoro svolto in modo cosciente e preparato. Nel pomeriggio, ci siamo incamminati (nel senso letterale del termine!) verso Assisi. Quel camminare insieme, osservando la magnifica campagna umbra autunnale circostante e la bellezza della Basilica Superiore che si scorgeva in lontananza, ha unito ancor di più il nostro gruppo. Ognuno di noi non era più uno sconosciuto per l'altro, ma un compagno di un pellegrinaggio che, ha lasciato le sue orme nel nostro cuore.

Giunti alla grande piazza antistante la Basilica Inferiore, a ciascuno è stata data la possibilità di decidere a quale attività dedicarsi: unirsi a gruppi di ballo e canti guanelliani oppure visitare i luoghi francescani come la tomba del santo, il monastero di Santa Chiara o la chiesetta di San Damiano. Nel tardo pomeriggio, ci siamo ritrovati tutti insieme in piazza dove, Monsignor Leuzzi ci ha dato la sua benedizione ed il suo saluto, dando il via alla fiaccolata conclusiva. Pian piano, piccole luci si sono accese nel buio. Ognuna di quelle fiammelle brillava della speranza di colui che la portava. Queste piccole luci si sono unite sempre più vicine fino a formare un'unica grande scia luminosa, simbolo di un gesto più profondo che rimanda alla **condivisione** della nostra "fiammella" di amore, fratellanza, amicizia, solidarietà, passione per il nostro studio e per il prossimo.

Trascinati da questo fiume luminoso fatto di giovani come noi, siamo giunti ai pullman per rientrare a Roma dove i padri guanelliani ci hanno offerto una succulenta cena a cui ha fatto seguito una serata di relax tra partite di ping-pong, biliardino, insieme a tante



risate e chiacchiere che hanno preso il posto della stanchezza e del sonno. Il mattino successivo siamo partiti alla volta di Bari. Durante il viaggio di ritorno, ognuno di noi ha fatto il proprio resoconto di tale esperienza. Abbiamo condiviso momenti di preghiera, di allegria con ragazzi di facoltà diverse, ma accomunati tutti dalla Fede; abbiamo avuto occasione di riflettere e prendere esempio dalla figura del piccolo frate Francesco che si è dedicato a ciò in cui credeva e che amava con umiltà e passione. Personalmente, ciò che più resterà indelebile nei miei ricordi è la sensazione di pura felicità e di armonia con gli altri e con la natura manifestatasi nella preghiera silenziosa che Assisi, città della Pace, ha evocato in me. Custodendo nei ricordi tale esperienza, mi auguro di poter tornare nuovamente a sincronizzare i passi all'unisono per un nuovo pellegrinaggio insieme!!!

Marta Guerrieri

"L'IMPORTANTE È PARTECIPARE"

La verità di questa affermazione è indiscutibile, anche se, a volte, "vincere" dona una gioia che è dono di Dio. "Vincere" è ciò che è successo ai ragazzi della scuola secondaria dell'Istituto San Giuseppe di Milano, i quali con passione e creatività, avvalendosi di materiali di recupero, hanno realizzato un pannello della Natività, con la tecnica del mosaico, vincendo il primo e secondo premio in due concorsi.

Il filo conduttore della realizzazione è stato "Vieni e Vedi" che è il programma guida della loro formazione umana e cristiana in questo anno della Fede.

Traendo spunto dalla Parola del Papa hanno posto in primo piano la Natività, che sembra abbracciare l'esistenza di ogni uomo; dal centro s'innalza un albero che rappresenta la Chiesa, i cui frutti sono i Santi di ieri, tra i quali la nostra madre Antonia e che sono la linfa vitale per i testimoni di Fede di oggi.



Il lavoro ha coinvolto e si è rivelato propositivo per i ragazzi, che nell'elaborarlo hanno acquisito la consapevolezza che la loro vita è quel "tassello" che solo se unito agli altri crea un "capolavoro" che li porta ad essere "vincitori assoluti" nella realizzazione della propria esistenza.

La Comunità



IN OGNI TEMPO LODIAMO IL SIGNORE

Celebrazioni in onore della Beata Antonia Maria Verna

TRICASE

In occasione dell'anniversario della nascita e battesimo della Beata Madre Antonia Maria Verna, il gruppo laici Verniani di Tricase (LE) ha organizzato un triduo tenutosi nella parrocchia della Natività.

Sull'altare è stato esposto il quadro che ritrae la Beata e, adagiati sulla morbida fluidità di un panno di raso (quasi a voler richiamare la tranquillità di spirito della Fondatrice) i tre ricordi della Beata: il **Crocifisso, l'Eucaristia e il Rosario.**

D'accordo con il parroco Don Flavio Ferraro, i laici verniani hanno voluto riunire la comunità in chiesa per riflettere sul carisma di Madre Antonia, quindi farne tesoro.

Il triduo si è svolto nei giorni 8, 9 e 11 giugno. Dopo aver pregato il santo Rosario, animato con brani biblici e riferimenti alla vita della Fondatrice, il parroco ha celebrato la Santa Messa argomentando l'omelia sui segni carismatici della Beata.



Madre Antonia e il Crocifisso: lo sguardo profondo verso il Crocifisso le donava quella tranquillità d'animo di fronte alle difficoltà del tempo e alimentava in lei la gratuità, principio cardine della sua opera.

Madre Antonia e l'Eucaristia: la Fondatrice si nutriva dell'Eucaristia grazie alla quale interiorizzava l'essenziale, l'amore per le cose autentiche, valori che trasmetteva agli altri nella quotidianità.

Madre Antonia e il Rosario: preghiera e operosità erano per Madre Antonia due facce della stessa medaglia. Quella dolce catena la univa a Dio, ma la preghiera non era fine a se stessa: la sua mente era già protesa agli altri, agli umili, ai poveri materialmente e spiritualmente.

Madre Antonia vive all'insegna della carità. In questa parola è racchiusa l'opera esemplare di una donna semplice, umile, dedita completamente agli altri, soprattutto ai poveri, per i quali si sacrificava e lavorava sempre, instancabilmente "a gratis".

A gratis? Parola questa che lascia il pensiero sospeso, oggi, in una società in cui tutto si misura con il denaro, tutto ha un prezzo, tutto si concretizza nel rapporto costi-benefici. Ecco che Madre Antonia diventa, mai come ai giorni nostri, un esempio incomparabile di "vita autentica". La Fondatrice ci spinge a un ritorno all'essenziale, proprio ciò che agli occhi resta invisibile. In una società materialista e individualista come la nostra, l'amore per il prossimo riveste un ruolo marginale, quasi assente. Madre Antonia ci invita a recuperare la freschezza dell'amore che



ci lega agli altri, quel sentimento che ci spinge ad agire per il bene altrui, all'insegna della carità. I ritratti immortalano il suo volto sereno, disteso. Il suo sguardo è dolce, profondo, rassicurante. Contemplandolo potremmo trovare la forza e il coraggio per andare avanti, diventando così api laboriose e produttive.

Cinzia Probo
Una verniana

CURSI

Martedì 12 Giugno 2012 è stata una data importante per tutti noi che amiamo la nostra cara Madre Antonia: abbiamo festeggiato la prima ricorrenza della Festa Liturgica a Lei dedicata come Beata. Ci siamo preparati con spirito lieto all'evento per poter godere, in quel giorno, dell'aura speciale che si sente nell'aria quando si vive un giorno di festa. Nella scuola, con i bambini, abbiamo ripetuto i canti a Lei dedicati e, come Laici Verniani, ci siamo incontrati spesso per programmare tutto nei minimi particolari.



La sera dell'undici giugno, alle ore 22.00, nella Chiesa di Santa Marina, adiacente alla nostra Scuola, si è svolta la Veglia. La partecipazione è stata grandissima, l'atmosfera era di quei momenti di gioiosa e commovente attesa, le preghiere di ringraziamento, le meditazioni e i canti nascevano direttamente dai nostri cuori.

Il giorno della festa, alle ore 18.30, ci siamo ritrovati nella stessa chiesa per la preghiera del S. Rosario e i Vespri, ma eravamo così tanti che siamo rimasti nello spazio antistante, per la strada che, per l'occasione, sotto nostra precedente domanda scritta direttamente al Sindaco, era stata chiusa al traffico dai vigili del paese. Abbiamo sistemato tutti i bambini della scuola in fila per due: prima i tre anni, poi i quattro, infine i cinque e sei. Erano sfavillanti: ognuno indossava la divisa del Saggio di fine anno che faceva distinguere i tre gruppi d'età con il colore e tutti recavano in mano un fiore per Madre Antonia. Finiti i Vespri eravamo tutti già in fila, belli e pronti e intonavamo i canti, quando sono arrivati il nostro Parroco Don Gigi e Don Donato Palma, nativo di Cursi e Parroco di Castiglione Salentino e Padre Antonio rettore del Santuario di Cursi dedicato alla nostra Madonna dell'Abbondanza. Il quadro della Beata sorretto dalla Madre Superiora Suor Lina e da Suor Tommasina è stato portato fuori dalla Chiesa e, tutti insieme (eravamo davvero tanti!), l'abbiamo portato in processione fino alla Chiesa Madre dove abbiamo partecipato alla Concelebrazione eucaristica delle ore 19.30. Niente è stato lasciato al caso: come Laici Verniani abbiamo animato la Liturgia, pensando anche ad un offertorio in beni di prima necessità da portare alle famiglie più povere del paese, perché Madre Antonia era tutta per i poveri;



il coro è stato impeccabile come sempre e l'omelia tenuta dal nostro Don Gigi ha coinvolto sia adulti che bambini nella comprensione del vero spirito che ha animato la nostra Beata in tutte le sue opere. Alla fine della celebrazione i nostri bambini disposti in modo ordinato hanno intonato un canto a Lei dedicato «Come una grande passione» che sembrava guardarci, sorridendo dolcissima, dall'immagine circondata da raso candido e delicate orchidee (ci aveva pensato Suor Carmela con le sue preziose mani a sistemare tutto!) ci ha sicuramente benedetti e pervasi dello stesso spirito di carità e amore dal quale lei era animata.
Felici di tutto, noi Laici Verniani insieme alle nostre famiglie, siamo andati nel giardino della Scuola dove abbiamo sistemato sedie e tavoli per consumare in allegria la pizza che le nostre suore ci hanno offerto e le cose buone che ognuno di noi aveva preparato. Don Gigi e Padre Antonio che hanno partecipato al rinfresco, sono rimasti contenti di come si erano svolte le cose, ma, soprattutto, la nostra più grande soddisfazione è stata lo stare insieme e collaborare con le nostre amate suore, alla riuscita dell'evento, proprio con lo stesso spirito con il quale la beata giovane Antonia, riusciva a portare avanti ogni sua iniziativa con amore e carità.

Veruska Barbara Maruccia
Laica Verniana

MATINO

Generalmente, quando si partecipa alla celebrazione di una messa, si va in silenzio, sostenuti al braccio della persona che *è vicina e salutando a testa bassa le persone che si incontrano.*

Non è stato così il 2 di ottobre 2012, in occasione del 1° anniversario della beatificazione di Madre Antonia Moria Verna, perché, se pur sempre con il rispetto dovuto per l'ingresso nella casa del Signore, il vociare dei bambini, le mamme con in braccio i più piccoli poco attenti al luogo dove si trovavano, i nonni attenti a presentare alla comunità i loro nipotini, hanno dato alla messa un'immagine più colorita, ma sicuramente molto più viva e partecipata. È stato più *visibile e tangibile il senso* della comunità, della partecipazione collettiva alla Parola di Dio e all'esempio di vita cristiana fornito dalla Fondatrice delle Suore d'Ivrea. I bambini sono stati bravissimi, sono entrati in processione, in silenzio, con il quadro di Madre Antonia Maria, rassicurando, mentre passavano tra i banchi della chiesa, mamme e nonne con i loro sorrisi, non solo perché magistralmente guidati dalle suore e dalle splendide loro collaboratrici, ma perché quell'essere sull'altare vicino al Signore li ha fatti protagonisti del rito che si stava celebrando. E se *è vero che*





i canti dei bambini sono quelli che arrivano direttamene alle orecchie del Signore e dei Santi, sicuramente il Signore, in questa lieta circostanza, ha canticchiato felice insieme a Madre Antonia qualche piccolo brano, schioccando le dita, per seguirne il ritmo. Nella sua omelia Don Primaldo *è riuscito* a coinvolgere emotivamente i bambini, i quali tentavano di rispondere, impegnandosi al massimo, alle semplici domande che rivolgeva loro. Raccontare storie che insegnano ad essere migliori nell'animo *è come seminare* in terra fertile, perché, anche se può succedere che qualche volta il seme non germogli, sicuramente ci potrà sempre essere nella stagione della vita un momento in cui la mente riscopre quel piccolo seme e comincia a farlo germogliare. La sera si *è conclusa con il canto* ai nonni, visto che era la loro festa, sempre presenti ed emozionati, contenti non solo di condividere quel momento con i nipoti, ma soprattutto felici di aver ricevuto in dono dal Signore tanti splendidi nipotini che, per loro e anche per me, sono continuità di vita.

Grazie a tutti per *ciò che fate per noi, per i nostri piccoli e per la* nostra vita, per quel dare alla nostra quotidianità, carica di tante problematiche e lontana da quella spiritualità che invece dovrebbe accompagnarci più spesso, qualche momento di incontro in luoghi santi dove è piacevole ascoltare la vita di chi ha sacrificato la propria per il bene degli altri, per poter essere il più possibile simili, e dare ai nostri figli e nipoti l'essenza del vero pane della vita.

Paola Inguscio

"CRISTO È LA NOSTRA PACE" (Ef. 2,14)

Il Signore ha richiamato alla Patria celeste la nostra cara consorella



Suor Giovanna Igina FERRERA
nata a Lombardore (TO)
il 07. 02. 1929,
deceduta a Rivarolo - Villa S. Giuseppe
il 09. 03. 2013,
dopo 59 anni di vita religiosa.



"HO DETTO A DIO: SEI TU IL MIO SIGNORE, SENZA DI TE NON HO ALCUN BENE" *(Sl. 16,2)*

Sono tornati alla casa del Padre

IL PAPÀ di Suor Lucia Di Cianni,

IL FRATELLO Arseni di Suor Christophora Mpilimi
Antonio di Suor Chiara e Suor Maria Cristao

LA SORELLA Edita di Suor Imelda Mpango.

CONSORELLE E PARENTI DEFUNTI

SCIC

COORDINATORE
Luigi Russo

REDAZIONE
D'Angelo Suor Elena
Federico Suor Teresa C.
Hanan Ablahad
Jedà Suor Nicoletta
Leone Suor Vita R.
Lionetti Suor Raffaella
Manni Suor Luigia
Ratti Suor Dina
Russo Suor Anna Eletta
Triggiani Suor M. Gaetana
Veneri Suor Assunta
Zaupa Suor Nadia

CORRISPONDENTI DALL'ESTERO

Albania:
Rotunno Suor Grazia

Argentina:
Bock Suor Adriana

Libano:
Sleiman Suor Hoda

Messico:
Tosi Suor Elena

Tanzania - Kenya:
Mori Suor Maria

Turchia:
Bernardi Suor Susanna

Nella gioia del Signore Risorto, fiduciosi nel suo aiuto permanente, **andiamo avanti**.
Il Signore ci aiuterà e la sua Santissima Madre starà dalla nostra parte.

19.04. 2005



Grazie!
Grazie a voi!

Cari amici, sono felice di essere con voi, circondato dalla bellezza del creato e dalla vostra simpatia che mi fa molto bene.
Grazie per la vostra amicizia, il vostro affetto.
Voi sapete che questo mio giorno è diverso da quelli precedenti; non sono più Sommo Pontefice della Chiesa cattolica: fino alle otto di sera lo sarò ancora, poi non più. Sono semplicemente un pellegrino che inizia l'ultima tappa del suo pellegrinaggio in questa terra. Ma vorrei ancora, con il mio cuore, con il mio amore, con la mia preghiera, con la mia riflessione, con tutte le mie forze interiori, lavorare per il bene comune e il bene della Chiesa e dell'umanità. E mi sento molto appoggiato dalla vostra simpatia.
Andiamo avanti insieme con il Signore per il bene della Chiesa e del mondo.
Grazie, vi imparto adesso con tutto il cuore la mia Benedizione.

28.02. 2013

Mensile - anno XLIII - N. 3 - Marzo 2013

ATTENZIONE - in caso di mancato recapito della rivista restituire al mittente
che si impegna a pagare il diritto di restituzione presso l'Ufficio di 83040 Materdomini AV